

INVREA (1925) per i dintorni di Alghero) « valgia » od anche con (cfr. ALZIATOR, 1957) « arxa », « asgra » e « braxia » (4). A Ploaghe nel Sassarese e ad Aggius nella Gallura vengono sicuramente indicate con tali nomi le femmine delle Mutille, mentre a Luras in Gallura i *Latrodectus*. In vari luoghi poi con « alza » o con vocaboli simili viene indicato tanto l'uno quanto l'altro artropodo, ma sia al Nord dell'Isola (ad es. Logudoro), sia al Sud (ad es. Iglesias) si distinguono diversi tipi di « alza » e precisamente: s'alza cojuada (sposata), s'alza bagadia (vergine), s'alza viuda o vifiuda (vedova), secondo il colore o la forma del corpo dell'artropodo. Nei dintorni di Iglesias ad esempio (secondo DELLA MARMORA, 1939) le femmine delle Mutille sono dette « argia bagadia », il *Latrodectus tredecimguttatus* (Rossi) « argia cojuada » ed altri ragni (come ad esempio la innocua *Licosa tarentula* (Rossi) (5) « argia viuda », ma in altre località questi nomi sono assegnati, eccetto il primo che sembra indicare ovunque le Mutille, ora all'una ora all'altra specie.

Per quanto riguarda il cerimoniale necessario per curare il morsicato (o punto) (6), mi riferirò agli usi noti a Ploaghe centro della provincia di Sassari che vanta antiche tradizioni.

Gli esorcismi, frutto di una superstizione abbastanza diffusa un tempo, sono rappresentati da tutto un complesso di riti consistenti in musiche, danze e canti, che oggi potrebbero essere inclusi nel repertorio del folklore isolano piuttosto che nella storia della terapeutica. Ed ecco come si svolgeva il rito: il paziente veniva portato in un letamaio (muntronaxiu) fuori dal paese ed ivi veniva sepolto, coperto da un solo sacco, fino quasi al collo (di rado veniva lasciato alla superficie) (7) ed in questo stato assisteva a tutta una serie di danze con balle-

(4) A Macomer, a Norbello, nel Marghine ed in alcune località della Sardegna meridionale *Latrodectus*, altri grossi ragni, e ♀ di Mutille vengono chiamate « soloiga », « solorga » o « suiga », cfr. ALZIATOR (1957), nomi che deriverebbero da *solifuga* con il quale gli antichi indicavano un pericoloso artropodo frequentatore di luoghi abbandonati. La più antica testimonianza su tale artropodo risale al VI secolo. Infatti SOLINO (cfr. ALZIATOR, 1956-1957) così si esprimeva:

Hoc solifuga Sardinia agris, animal perexiguum aranei forma, solifuga dicta quod diem fugiat, in metallis argentariis plurima est, nam solum illud argenti dives est: occultim reptat et per imprudentiam supersedentibus pestem facit.

La confusione volgarmente fatta in Sardegna fra grossi ragni e ♀ di Mutille, che potrebbero (come dice INVREA, 1925) essere scambiate dal volgo per « grosse e misteriose formiche » risale probabilmente molto addietro nel tempo. Infatti ALZIATOR (1957) riporta che per PLINIO (N.H. XXIX, 92) la solifuga è un « formicarum genus venenatum », mentre per ISIDORO (Et. XII, 34 e XIV, 6,40) la solifuga è un ragno.

Nel seguente passo di PLINIO (N.H. XXIX, 27) poi si può riconoscere per certo (cfr. MAINARDI, 1928) che l'artropodo citato è una Mutilla, che per l'autore latino sarebbe un ragno simile alla formica:

Phalangium est Italiae ignotum et plurium generum; unum simile formicae, sed multo majus, rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis incurvantibus respersum guttis. Acerbior hujus, quam vespae ictus.

Tale confusione viene fatta anche, come riporta sempre MAINARDI (1928) da EZIO, NICANDRO e AVICENNA. Ai giorni nostri infine è noto che le Mutille sono per i tedeschi « Spinnen-Ameisen ».

(5) Questo ragno è la vera tarantola ed è praticamente inoffensivo. Infatti non è mai stato provato sperimentalmente che provochi con i suoi morsi nell'uomo od in altri grossi mammiferi sintomi tossici generali (cfr. fra l'altro BETTINI, 1960).

(6) Per quanto riguarda il noto tarantismo che presenta affinità, ma anche sostanziali differenze con la terapia corentica - musicale sarda, cfr. ad es. i recenti KATNER (1956) e DE MARTINO (1961).

(7) Secondo alcuni autori (cfr. ad es. ALZIATOR, 1957) il paziente poteva essere sistemato anche su di un letto oppure in un forno convenientemente riscaldato.